



PENNE NERE

ANNO 18 - N.3 - SETTEMBRE 1987

Periodico della Sez. Alpini di Varese - Direzione via Degli Alpini, 1 Varese - Gratis ai soci - Aut. Trib. Varese n.240 del 20.10.70 - Sped. Abb. Post. Gruppo IV/70 - Taxe Perçu

22 SETTEMBRE E 15 OTTOBRE DUE DATE A NOI CARE

ALLA CARA GENTE DELLA VALTELLINA

GRAZIE PER L'ESEMPIO CHE CI DATE

La montagna crea la gente forte. I fratelli della Valtellina con grande senso di dignità e di responsabilità morale e concreta in occasione del cataclisma che ha inferto profonde ferite alla loro terra, hanno dato e stanno dando una meravigliosa prova della loro forza d'animo e di carattere con solida serenità e coesione, senza querimonie lagnose. Hanno stretto i denti, si sono rivoltati le maniche ed hanno chiesto solo con poche parole di poter ricostruire le loro case, curare le mutilazioni della natura, rifarsi delle crudeltà della malasorte, per ri edificare la loro piccola patria, la loro magnifica valle conoscendone e vincendo rischi e pericoli. In questa me-

la prestigiosa messe di Penne Nere che con la loro dedizione, il loro sacrificio, e la loro fede hanno conferito una carica vitale al nostro Corpo, che lascia una scia indelebile nella nostra storia d'Italia che si prolunga per 115 anni. Quella del 15 ottobre è una bella festa di famiglia, della nostra famiglia del cuore, in cui libertà e bellezza, ne accrescono valore e prestigio in quanto non si basa affatto sul principio coltivato dai frequentatori dei bazar "che dicono" io ti do e tu mi dai e facciamo pari

e patta. Nella dissoluzione emergente dei valori spirituali, queste date noi le celebriamo impegnandoci a continuare a donare solidarietà ai nostri ed intensificare l'affetto fra noi stessi che siamo tutti uguali preferiamo il sorriso aperto al ghigno bilioso, augurando ai nostri giovani un domani sereno grazie al sempre valido ed inesauribile mezzo di coltivare l'amore al dovere e il dovere dell'amore. Così senza prosopopea, appagati e scanzonati, come sempre.

La Redazione

(segue in seconda pagina)

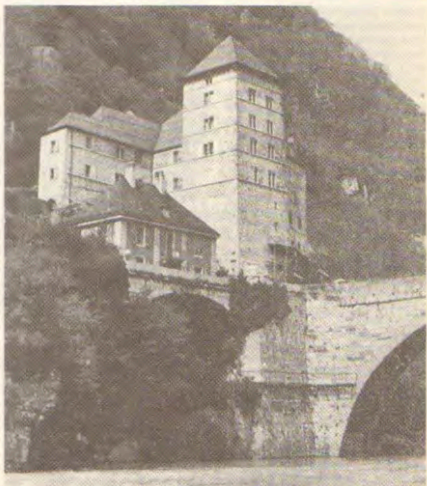


Gen. Giuseppe Perrucchetti, ideatore delle milizie alpine (fondazione del corpo alpini: 15 ottobre 1872).

In questo autunno alcune date sono i poli maggiormente significativi nella mappa della storia della nostra Grande famiglia. 22 settembre San Maurizio patrono del nostro Corpo. 15 ottobre giorno di nascita dello stesso. Due fatti luminosi che irradiano l'orizzonte della nostra comunità. Il nostro pensiero vola nel Valses nella amena località alpina che dal Santo prende nome per chiedere che Egli stenda la sua mano protetiva su noi tutti (Corpo con la maiuscola e corpo con la minuscola.) Poiché la gratitudine in noi non invecchia un bel "grazie" pronunciato in coro lo indirizziamo al fondatore Giuseppe Perrucchetti. Egli è fisicamente morto a Cuornè il 5 ottobre 1916, ma il suo spirito animatore della tradizione alpina lo fa vivere sempre attraverso i "Veci", attraverso i "Bocia" fino a quelli che hanno calzato il cappello con la penna qualche mese fa. Gli anni passano ma gli alpini restano e durano nel-

DOVE È SEPOLTO IL NOSTRO PATRONO

Saint Maurice, la città che prende il nome del santo di cui custodisce il corpo nella antica Abbazia, era un villaggio fin dall'epoca dei Celti, sorto in posizione tattica di sbarramento all'entrata della vallata dell'Alto Rodano. Roma vi ha stabilito una fortezza ed una guarnigione militare ed un posto di Dogana nel territorio della gente Elvetica. Il nome antico era Agauno, vi passava l'importante arteria che da Roma portava in Gallia ed in Germania. Da Agauno sono passate molte Legioni: fra cui il Reparto militare cui apparteneva come ufficiale Maurizio martirizzato verso la fine del III° secolo con i suoi commilitoni. Un secolo dopo è sorto un primo Santuario sul sepolcro dei Martiri. L'Abbazia è stata fondata da San Sigismondo nel 515: essa possiede uno dei più ragguardevoli tesori di orificeria artistica, e ruderi archeologici. Saint Maurice è una città di studenti con parecchi collegi e sede di una guarnigione militare. È raggiungibile dalla nostra Provincia per la Stradale che attraversa il Passo di San Bernardo (Alpi Graie) e tornando per la vallata del Rodano ed il Sempione (Alpi Pennine) oppure per via rotaia per la Ferrovia del Sempione. L'itinerario è assai interessante sotto tutti gli aspetti.



L'abbazia di Saint Maurice.



Tirano (Sondrio). Sopra, da sinistra, Dario Zanon, 43 anni, Gianni Ceder-maz, 45, e Roberto Perabò, 24, tutti addetti alla costruzione di un argine dell'Adda.

(continua da prima pagina)

ragvigliosa gente per niente proclive al consumismo delle parole, parla la tacita volontà dei fatti morali e costruttivi in pienezza di solidità. Un pensatore ha scritto, dopo aver molto meditato sui fatti umani, che gli uomini forti sono quelli che più resistono ed agiscono da soli. La condotta dei Valtellinesi ne è testimonianza luminosa. Di fronte a tutte le sceneggiate sgradevoli, alla indecisione lenta e pigra della alta lentezza, nei momenti che fanno balenare la prospettiva di una tragedia sul lago Pola, Paride Cariboni anni, diciannove, settantasette, con umiltà e assoluta responsabilità e certamente con tanto amore nel cuore per la sua gente della Valtellina, si mette alla testa di un gruppo di "arditi delle ruspe" composto dal Figliolo Lorenzo e da un terzetto di operai che si chiamano Gino Baruffi, Silvio Colturi, Franco Cossi che guidano le macchine in acqua, sotto il pericolo incombente e sempre gravido di sviluppi improvvisi ed imprevedibili della grande frana che continua a smontare e della possibilità che il grande bacino d'acqua possa impazzire in pochi attimi e diventare una furiosa cateratta devastatrice come già fu il traboccamento della gola del Vajont che distrusse Longarone nel 1962. Quando la montagna ad un certo momento scaraventò giù sassi, a mitraglia, ed il livello dell'acqua sale, il quintetto con le ruspe che sembrano nantanti continua impertertito. La fatica coraggiosa ha il suo premio e riesce a superare la crisi della tracciatazione che viene già controllata accrescendo il deflusso in basso e la calata di livello del bacino minaccioso. A questa gente della montagna, che ha vinto l'aspra battaglia contro la montagna, il fango, l'acqua, il tempo operando in un deserto di solitudine, per il bene della comunità e della terra loro, va l'ammirato apprezzamento sostanziato da schiettezza e di affetto di tutti coloro che credono negli ideali di dovere, di solidarietà, di dedizione. Questo quintetto ha sublimato il lavoro Davanti a tanta inflazione di pseudo merito affidato ai titolari di nessun merito e perfino di damento nel gorgo della solfa del rataplum pubblicitario di una sequela di nomi ripetuti e di musci ammiccanti alla TV che provocarono nei lettori, negli ascoltato-

AUGURONI AI BRAVI "MARÒ" PARTITI PER IL GOLFO

Solo la malafede può interpretare la missione di pace e di solidarietà affidata alle nostre navi nel Golfo Persico esclusivamente per difendere le nostre navi mercantili e per ribadire il diritto internazionale alla libertà di navigazione una missione di guerra. I nostri ragazzi della Marina l'hanno capito e senza lagne e sbrodolature care al mammismo, con pacata serenità si sono imbarcati sulle navi della missione speciale.

Per di più molti hanno chiesto di far parte di tali equipaggi e parecchi anziani se la sono presa con la carta d'identità che non denuncia una fetta di anni in meno. Facciamo l'augurio in gergo marinairesco che qui veiliamo un poco "in quel posto alla balena" con affettuosa intensità ed apprezzamento a loro che navigano sul "Grecale", sul "Perseo" sul "Vesuvio", sullo "Sciocco" sull'appoggio "Anteo", sul cacciamine "Milazzo", al comando del capitano di fregata Pietro Moruzzi. Li hanno salutati il Ministero della Difesa, l'Ordinario Militare, ma sarebbe stato bello che qualcuno più in alto magari senza disturbarli, avesse spedito un

telegrammino di augurio, dopo tanti telegrammi inviati in occasione dei consensi politici. La parola Patria è stata sentita solo dai famigliari dei partenti ed ovviamente non può insultarla. Gli eroi che hanno fischietto i giovani che fanno il loro dovere i demagoghi che confondono questa data del 15 settembre 1987 con il 24 maggio 1915 hanno avuto quel che si meritano nel fiero atteggiamento dei nostri bravi marinai. Noi avremmo voluto essere sul molo per salutarli con l'augurio di star bene e di tornare presto. In fondo quanta compassione i telecronisti che hanno messo in campo la loro miseria machiavellica sperando di ottenere da genitori del Marò qualche espressione di condanna o di insulti mentre al contrario hanno ottenuto risposte di lucida serenità ed umanità improntate soprattutto a dignità. Come deve essere triste accettare la funzione di pipistrello o dover gruffolare nella mangiatoia di colore per far contenti quelli della bottega. Ma quale? I teleabbonati si imitano a fare le corna.



Zanon, volontario anche nelle zone terremotate in Irpinia e, nell'altra foto, Ettore Mazzetti, 28, al lavoro presso una casa a Fusine.



E GLI ALPINI REINCARNARONO I "CACCIATORI DELLE ALPI"

la sera del 1959 l'Amministrazione provinciale presieduta dall'amico... programma una serie di manifestazioni per ricordare alla popolazione la campagna dei "Cacciatori delle Alpi" del 1859 che ha liberato il nostro territorio e la Lombardia dal dominio Austriaco.

una sera nell'antro umido della selva germoglia nella nostra mente l'idea di interpretare i baldi giovani volontari di allora, facendosi prestare un entusiasmo, nella loro uniforme e nella struttura del Reparto. Le divise originali trovano espressione autentica ed adesione corale. Il solito gruppetto che ama la dinamica... si mobilita, con studi e ricerche che consentono di organizzare il canovaccio degli avvenimenti... nel clima, nei personaggi e nello stile del loro abbigliamento ed armamento. Il direttore del Museo del Risorgimento di Milano, con animo aperto e generoso nel renderci edotti tutto quanto riflette la verità e di cronaca in generale e nei dettagli. Le uniformi sono riprese dalle originali, grazie al valente pittore ed amico Leo Spaventa-Filippi.

Le armi uguali a quelle conservate nel Museo di Varese e nella Società Militari in Congedo. Si rifanno i binerari delle varie colonne da Castelletto a Sesto Calende a Varese. Si cura questo e quello, e si trovano commilitoni disposti a ringiovanere solo di un secolo, indossando le divise, che sono quelle dell'Esercito sardo, salvo qualche particolarità, il colloquio con il presidente Marchetti fa centro, in quanto l'idea di restituire il drappello storico dei Cacciatori delle Alpi lo infervora, da buon alpino. L'Amministrazione provinciale delibera un contributo. Ogni giorno e negli ultimi giorni, ogni ora, sfocchiamo il paziente sarto per controllare il suo lavoro, sempre con

i disegni alla mano, per le divise degli ufficiali, dei graduati, del tamburino. In breve tempo l'intendimento di rifare l'avanzata delle due colonne nella faticosa giornata del 29 maggio si attua in una iniziativa di importante rilievo, in quanto la TV interviene a organizzare uno spettacolo basato sulla battaglia di Sesto Calende, quale fedele riproduzione storica. A spron battuto si mette in pie-dra la nuova preparazione. Interviene il Regista della TV e dopo alcune istruzioni, considerato l'esito soddisfacente delle prove da lì via allo svolgimento della azione - ciak -

L'apparato con i reparti anche austriaci (e qui gli alpini mugugnano a vestire la divisa bianca del nemico) la stazione fotoelettrica della Marina Militare è in linea con reparti delle Forze Armate. È una sera umida. A Castelletto Ticino il Reparto si imbarca su dei natanti piuttosto rabberciati. Una spruzzaglia di pioggia interviene proprio come cento anni fa è accaduto. Primi scontri nella parte lombarda del fiume, poi lo sbarco e l'attacco al presidio. La folla è fitta ed interessata vivamente allo spettacolo speciale. Le fotoelettriche sciaccolano fiume e rive. Il trabottiere suona l'attacco. Quasi tutti i natanti si svuotano. Una incontrollata pressione a prua di uno di essi da parte degli occupanti, lo spinge sotto l'acqua. Si sfiora la tragedia, le divise sono pesanti e si gonfiano rendendo ardui i movimenti per trarre in salvo alcuni di quei sub. Un carabinieri si lancia in acqua per trarre in salvo qualche boccheggianti è seguito da un altro giovane volenteroso. (Crispiolina, tutti applaudono perché questo incidente viene interpretato come volevasi dai copione.... (invece) Un gruppetto sale la piccola costa con zampilli ed acqua schizzante dalle divise. Tutto è sal-



I cacciatori finiscono in acqua.

vato, anche fucilotti e sciabolini. Il regista monta a cavallo vestito da generale Giuseppe Garibaldi, con il Corpo Bandistico in testa, e dietro il Reparto in perfetto ordine, chiuso dalla carretta ambulanza del medico di allora alpino Bertani. Si sfilano per la città salutati da applausi cercando di sorridere fra i ripetuti stenturi degli ex aspiranti ad affogare. La macchina da presa della TV lavora instancabile. Poi Garibaldi sale sul balcone a fare il patriottico discorso, seguito questo da un rinfresco alle Autorità presenti, mentre per coloro del Reparto, il rinfresco lo hanno già avuto abbondantemente quindi non resta che una sosta in trattoria dove viene offerto pane e gorgonzola.

Il Drappello storico nel corso di una serie di serate, si porta in tutti i posti attraversati dai Garibaldini, è pure chiamato dalle altre città, sfilano in Provincia e poi nelle città interessate all'evento storico, Como, Brescia,

Bergamo e poi Milano e Torino. Il Drappello consente a coloro che ne hanno fatto parte di ricordare con nostalgia quella naia specialissima trascorsa per alcuni mesi con animo fraterno e serio impegno. Come attori siamo stati pagati con la soddisfazione nostra e delle popolazioni ed anche con una fetta di stracchino. Già c'è un pensatore che ha detto - chi non ricorda il bello passato è già vecchio oggi - e noi supestiti del Drappello lo ricordiamo con un tantirolino di commozione vuoi lo scrivente di oggi che fu il Nino Bixio di allora ed il caro Lino Insalaco già naione fin d'allora che nel mettere in riga, quei garibaldini non esitò a piatonare a colpi di sciabola il detratore di S. Eccellenza il Prefetto in carica.

Sandro Sorbaro Sindaci



Regista nella parte di Garibaldi.



Il tamburino dei "cacciatori"

LA LINGUA SENZA PELI

In questo mondo c'è tanto da fare e poco da dire



Noi apprezziamo l'On. Giuseppe Zamberletti, nato in montagna, e quindi dotato di mentalità impastata di volontà operativa, che come supremo responsabile della Protezione Civile, ha concentrato idee, energie e determinazione con dedizione, forza e fermezza per aiutare i fratelli friulani colpiti dal terremoto. Il suo esempio di guida perennemente impegnata ed esposta al rischio ha coinvolto una convinta cerchia di cooperatori volontari e il martellante lavoro compiuto nel clima della più bella solidarietà ha compiuto un miracolo. Ne diamo chiara testimonianza: i friulani sono diventati i nostri fratelli. Ai tempi attuali non è facile impostare le cose in modo tale da creare un legame di intensa familiarità tra la gente di diverse regioni ricca di carica come quella intercorsa nella fase risorgimentale, o a conclusione della prima guerra. Giuseppe Zamberletti ha operato con capottaggio militare e scarponi, in mezzo alle zone critiche, non appollaiato dietro una lucida scrivania ministeriale a Roma con l'apparato burocratico. Sulla sua scrivania ministeriale velata di polvere a Udine qualcuno scriveva il Commissario "è sul posto". Così nello stesso modo si è comportato negli eventi capitati successivamente. La sua tenda militare era la sede preferita del suo Ministero. Per il suo non è mai stato un Ministero di scartoffie, di bla-bla, di interviste di conferenze stampa. Non

ha navigato nel mare delle insulse parole, ma in quello dell'estrema onestà per salvare tanti esuli condannati a morire fra i flutti dell'oceano. Quando si trovava in piena azione, con la sua abituale sollecitudine, per le prime ore dell'alluvione in Valtellina, di cui conosce gente e luoghi, è avvenuto quel cambio deprecativo da tutte le persone di buon senso. Già echeggia sardonico il principio: "l'uomo giusto al posto giusto e soprattutto nel momento giusto". L'opportunismo dei politici non ha tenuto conto che di un risvolto che non riguardava per niente affatto l'interesse della nostra gente, dello Stato, della terra valtellinese, ma la bottega, il flipper dei voti. Tale criterio ha fatto il vuoto nell'approvazione sul comportamento di chi ha deciso o meglio ha lasciato che altri decidessero. Poi le solite visite pastorali, le consuete promesse..... Giuseppe Zamberletti è un fior di amante soprattutto della Patria, un onesto e laborioso lavoratore lombardo, un cultore del dovere, quel dovere che edifica ed associa e lo dimostra in questo paradossale momento. È un sacrificio per la Patria, quella vera, quella in cui crediamo noi Alpini, che abbiamo ammirato lavorando con lui in umiltà. "Humilitas" è il motto del grande lombardo Carlo Borromeo. Già per alcuni essa è interpretata solo attraverso la prima lettera latina.

LETTERE AL DIRETTORE

Laveno M. 22 agosto 1987

Sul Penne nere N° 2/987 l'attento lettore ha percepito la sua sensibilità alpina nel denunciare che non è più il tempo di - auspicare - ma bensì è giunto il tempo di reintegrare associativamente, in virtù che ogni cosa è pura per i puri, coloro che ancor oggi sono definiti alpini della Monterosa. Se è vero come è vero che chi va affermando che la nostra Associazione di alpini in congedo, è sempre stata al di fuori e al di sopra di, ogni fazziosità, che tutt'ora nostro precipuo intendimento è di essere portatori di pace fra genti di ogni estrazione, conveniamo con Lei nel richiedere a chi di dovere quella linea di coerenza che non ci faccia simili a dei sepolcri imbiancati. Ribattere che si tiene fede ad una - disposizione - che non ha più ragione di essere e nel contempo essere tolleranti nell'iscrivere e lo si fa da lungo tempo, regolarmente, se non tutti, di certo molti alpini della Monterosa non è certamente avere limpida la pupilla ne dimostrare linearità di azione.

Distintamente

il Consiglio degli
Alpini Gallaratesi

Egregio Direttore
premessi che il Giornale Sezionale deve essere - formativo - informativo - narrativo come lo è l'attuale Penne Nere da Lei diretto in collaborazione di uno staff redazionale efficiente, ha però in sé una grave lacuna in campo informativo.

D'accordo la Redazione pubblica ciò che gli viene trasmesso, realtà e non invenzioni. La realtà attuale sta a dimostrare che mancano su queste colonne le RELAZIONI di sedute Consiglieri sezionali. Se su L'Alpino giornale Nazionale, se su altri Giornali di Stampa Alpina sezionale, altri sentono il dovere informativo su quanto deliberato - effettuato - dibattuto coloro ai quali è stata data la fiducia di una carica direttiva associativamente, perché il Consiglio della Sezione di Varese si astiene dal dovere di informare tutti i suoi associati di ciò che delibera nell'arco dell'anno sul loro alacre lavoro attraverso il Penne Nere?

A Lei l'ardua sentenza.

Zona n° 7

Approviamo di tutto cuore gli argomenti e i sentimenti contenuti nella lettera.

Accettiamo di buon grado il suggerimento con promessa sia pure stringati resoconti.



festa del Reggimento
"Francesco Sforza"
...ottimo...sive l'ufficiale di giornata
...poi l'alpino rigetto...

L'ALPINO



SEGNALAZIONI DE "L'ALPINO"

Il nostro periodico nazionale nell'ultimo numero nella rubrica tenuta da Valtellano Peduzzi ha riportato il testo del fondo di "Penne Nere" segnalando sotto il titolo "Domande provocatorie" e contemporaneamente un pezzo di "Cinque Valli" il confratello luinese sotto il titolo "un vincolo per sempre".

LE PRODEZZE DI "CICCIOLINA" E POI BISOGNA CHIAMARLA "ONOREVOLE"!!!!

Il 3 settembre Ilona Staller ha cambiato la Piazza di Montecitorio in arena di un piccolo circo equo. Ed ha fatto il suo numero. Non si è conformata da piaggiaccio, anche se il suo abituale il piaggiacchetto che si lancia in volo in platea, ma in difesa da marinaio. Appena ha raggiunto un circoletto di sfaticati cucciolini e chi fotografi pronti a fare scoprimenti, dall'alto della tribuna di accesso al Parlamento nazionale, da navigata via scuola, ha ammonito certe vele e controvelle all'interesse degli spettatori ed ha dato poppa, anzi poppa di vento, ai ponentino romano. Ha pure la pubblicità della sua rivista Merce. Gli è che ha urlato istigando i nostri soldati, i nostri carabinieri di mente e corpo giovani di mente, che infantilizza chiamandoli "cicciolini" a disertare. Lo stesso inquisito con un tono che è un frullato di onorabilità e di protezione, veniva proclamata nel cartello a forma di cuore e nei volantini in forma di barattolo, materiale in fondo pagato dal cittadino contribuente ed incoinciso.

Da le scritte epigrafiche concludevano invitando i "cicciolini" a non temere, perché Cicciolina li difende in Camera (proto, attento alla C mauciosa da non confondere alla c preclusione d'uso). Noi rispettiamo tutte le opinioni, anche quelle contrarie alle nostre, ma troviamo iniquo che una componente del Parlamento che è l'organo che fa le leggi, imbandendo giustamente di farle rispettare, possa commettere il reato che è sancito dal nostro (nostro vuol dire italiano, On Staller) codice penale come detto contro la personalità dello Stato, per istigazione di militanza disubbedienza. Al contrario se un semplice onesto cittadino commette una veniale, trasgressione, magari una contravvenzione, è raggiunto subito dalla penalità. Il fattaccio iniquo è che la Staller possa approfittarsi della nostra legge (la penale appartiene ad altro elemento che è la nostra e tutte le civiltà) perché sfrutta la immunità parlamentare che la norma costituzionale, sia pure per altri criteri, le concede. Ciò diventa una supercheria ed una porcheria. L'onore è qualità che conferisce decoro, stima ed apprezzamento. È segno di merito valido in ogni tempo. Onorevole come appellativo spettante ai membri del Parlamento, nasce da tale germe concettuale. Il costume della Staller (facendole grazia di un aggettivo con riflesso negativo) può soddisfare "onorevoli" che si comportano con onestà e dignità, manifestamente coerenti della pienezza della loro responsabilità morale, politica e giuridica da parte di una collega come lei. Quelli che sono la maggior parte per la fortuna del Parlamento e del popolo italiano non ci possono tene-

re a questa parificazione. Quando si riunisce la Commissione Parlamentare della Difesa che rappresenta non solo le Forze Armate in servizio, ma anche chi di noi ne fa parte, il trovarci spirituale sublimemente elevato ed apprezzato dovrebbero lasciarla sola, in un isolamento muto e sperale. Prima però dovrebbero togliere dalla sala la bandiera nazionale, altrimenti il Milite Ignoto si rivolterebbe nella cassa sull'Altare della Patria. Fra l'altro, per tornare un pochetto a terra in alone sardonico dato l'esasperata amarezza che il caso provoca, secondo il nostro Codice Penale la onorevole Staller, commette anche una contravvenzione alle norme per rappresentazioni teatrali abusive ed esercizio di mestiere giovaghi. Noi alpini, di ogni età e generazione respingiamo di essere chiamati cicciolini e pensiamo di manifestare la nostra sconfinata gratitudine a Tarquino Prisco che ha fatto costruire la Cioeca Massima.

Uno dei tanti

NAIA BELLA MA SCOMODA... QUANDO ERA IL TEMPO DEI LUPI

Ancor prima che il Terminillo diventasse la montagna di Roma, lassù ci andavano, in quella scodella nevosa che aveva per nome Pian delle Valli, gente a cui piaceva respirare aria pulita, fresca di neve con sentore amargnolo di quelle pinete che andavano a lasciare il Terminillo, sede naturale di quei lupacchiotti che con il sopraggiungere dell'inverno diventavano la paura dei pastori locali. Fra quella gente spiccavano strani bipedi in grigio-verde con una penna sul cappello. Erano quegli alpini che avendo il loro accasermamento nella piana di Rieti, venivano al Pian delle Valli a dare sfogo a quella loro passione sportiva fatta di bianche piste nevose. La cittadina laziale, era collegata con Lisciano paesetto fatto di quattro case alle falde del monte dove stava di casa noi e capre, con una scassatissima corriera sulla quale oltre che al tuo trasporto dovevi pagare il supplemento bagaglio che poteva essere indifferentemente un capretto o una cesta di verze, e nel caso di quegli alpini degli sci, che il fattorino nel rilasciare la ricevuta si ostinava a definirli - articoli per spazzare la neve - non essendogli entrato nel cranio forma migliore nell'interpretare quello spazzaneve in uso in quel tempo per frenare la velocità di quei lunghi pattini legnosi. Su al Pian delle Val-

li esisteva solo un fac simile di abilitazione quella Capanna Trebiani fatta di assi e di tronchi squadrati a colpi d'ascia, spifferanti aria a più non posso, tanto che il sacco a pelo assommava tutte le delizie del paradiso, mentre per i pasti di quei linge-ri in grigio-verde predominava pagnotta e scatolette di carne, accompagnate da qualche sorso di grappa di ginepro che andava giù a sciogliere quel pastone che si era formato in gola. Se poi qualche volta capitava che con loro ci fosse anche l'Ufficiale ciò volevasi dimostrare "che il nost tenent" non era un altezzosone, ma il fratello maggiore al quale dovevano affetto ed obbedienza in virtù di una loro disciplina non dettata dal Regolamento ma non per questo meno sentita e meno osservata da quella scritta in paragrafi. Lo sci di fondo fin da quei tempi lontani era la cenerentola delle specialità alpine anche perché a praticarlo erano i professionisti della montagna, gente che poi finiva negli alpini, dopo che sulle loro montagne erano già stati più volte braccati da quei "burliandoni" con le fiamme gialle sul bavero: erano linge-ri che se era necessario contrabbandavano perfino l'acqua da bere, schiene che non facevano una grinza sotto il peso dello Zaino anche se aveva per giunta la corda manilla o la pesante. Fardello monumentale che mai molavano, come purtroppo qualche volta dovevano fare con la "briccola" quando avevano il fiato dei "sgarbasacch" sul collo. Erano insomma quegli alpini sciatori collaudati a tutte le intemperie climatiche, furbastri e smaiati a tutte le alchimie scivolanti che pur di essere fra i primi al traguardo andavano perfino nella chiosuola del paese a ca-

morrire quella cera che colava dalle candele votive per farne poi scioline segrete. Quanto tempo è passato da quel buon tempo antico ormai sopito nel fondo dei ricordi e che si è improvvisamente risvegliato nel ricevere una cartolina firmata Giuseppe Bona, un alpino di allora che ora stà adidià dell'oceano essendo egli uno di quella immensa schiera di emigranti che se ne sono andati in "Merica" a fabbricare paesi e città. Un risveglio pieno di tanti ricordi sui quali è emersa questa tappa del mio cammino naiesco. Pian delle Valli Capanna Trebiani, un Natale con nella mente una mangiatoia con dentro un Bambinello riscaldato dall'aito del paziente asino e mansuetito buo, mentre fuori dall'uscio di quel abituro montano ululavano i lupi e sentivati i loro denti aguzzi che roscchiavano le cinghie di cuoio degli sci lasciati all'esterno. E li lasciavi fare era Natale anche per loro, come era anche il nostro Natale, seppure dovevamo accontentarci di una zuppa di brodo di dado e della sfrigolante carne in scodola mentre mi pareva di sentire la voce di mia madre che mi diceva "buon Natale figliolo" e nascondeva il magone per quella mia volontaria scelta di starmene sui monti mentre lei mi vorrebbe a casa, attorno a quel tavolo ove aveva steso la tovaglia migliore. Era quel tempo il tempo dei lupi, ma era anche il tempo della serenità e della pace, fra gli uomini di buona volontà. Poi vennero altri tempi ove gli uomini si azzannarono peggio dei lupi; ma qui è bene non fare confronti perché i confronti sono sempre odiosi.

Gianni Rusconi



Tempo dei lupi.

FESTEGGIATO IL NOSTRO CAPPELLANO NEL 50.MO DI ORDINAZIONE - AMORE AL DOVERE - DOVERE ALL'AMORE

Il Cappellano Militare nostro e di tutti i soldatizi combattentici e d'arma Monsignor Tarcisio Pigionatti celebra quest'anno il 50° anniversario della sua ordinazione sacerdotale. L'amore a Dio, alla Patria al prossimo trova in lui un fedele interprete. Durante la guerra il giovane cappellano è in linea a fianco dei suoi commilitoni nelle serie delle operazioni che si susseguono sul fronte balcanico in terra albanese, montenegrina, greca. È sulla Voluisa, sul Scindeli, sul Golico dove il dovere lo chiama. Nel 41 opera con i Reparti di bonifica dei campi minati, recupera molte Salme di Caduti nei numerosi combattimenti, si presta ad aiutare con ogni mezzo i superstiti, con serenità ed impegno. Continua il Calvario con la cattura da parte dei Tedeschi nel 43 la mistica navigazione ed altre avventure.

Rimpatriato si dà da fare prodigando le sue energie per i Combattenti in particolare per gli Alpini e poi tutti seguendo l'esempio di Don Gnocchi. Diventa il padre disponibile di noi tutti e la guida dei giovani. Rende la sede del Collegio "De Filippi" un attraente polo di confluenza. Fa miracoli per innalzare nuovi edifici ed istituire nuovi corsi scolastici. Accoglie una frotta di giovani provenienti prima dalla Somalia, poi dai paesi africani di ogni continente per impartire una solida educazione professionale, così che ritornando ai loro Paesi siano idonei ad assumere posti di responsabilità. Non c'è istituzione patristica o di solidarietà che non trovi un segno concreto del suo fervore volto al bene, senza lontananza ma con un senso di modestia e di con spirito faceto, da commedia e animatore di cordiali sensi. I Cappellani Militari sono legati da benevolenza verso don Tarcisio, Segretario della loro Associazione per la Lombardia. Recentemente il Cappellano Don Pigionatti, classe 1914, ha avuto attestazioni di affettuose felicitazioni da parte di tutti a cominciare dall'Ordinario Militare arcivescovo e generale Bonicelli, il 12 settembre dopo il rito religioso e l'omaggio ai Caduti è stata celebrata a Varese la giornata del Ricordo. Il destinatario dei festeggiamenti non ha voluto essere il centro dei festeggiamenti, ma dedicarla a tener presente Quelli che non son tornati dalla guerra e dalla prigionia, i superstiti, le mamme, i familiari e con loro i giovani i cari Boccia in una unica messe di sentimenti comuni. Nell'affollato salone del De Filippi presenti la medaglia d'oro Cappellano militare in Russia don Elenio Franzoni, il cappellano militare don Ugazio medaglia d'oro al Valor Civile premio Carnegie, Mons. Santini presidente della Associazione Nazionale Cappellani Militari d'Italia ed i cappellani in servizio dei vari Reparti della Lombardia e quelli in congedo, fra cui il nostro don Cagnoni, altro alpinaccio, Padre Cerri e altri,

il rappresentante del Prefetto e del Questore, il Comandante del gruppo CC, Crocerossine e Patronesse e tanti tanti altri estimatori, siamo riusciti a catturare per pochi momenti il vero festeggiato. Il nostro Direttore nella funzione di Presidente dell'Intesa patriottica provinciale farà i soldatizi combattentici e d'Arma con brevi parole ha delineato la figura del nostro amico, consegnandogli un piatto di petto con i nomi di tutte le Associazioni e gli Enti della Provincia facenti parte dell'Intesa. Sono seguiti gli Alpini con i loro doni, i Carnisti, i Combattenti della sez. Centro. Don Tarcisio ha mimetizzato la commozone con qualche battuta di spirito. Applauditi assai Mons. Franzoni e Mons. Santini con un indirizzo vivamente goliardico. Ha sorriso anche il suo vecchio Comandante di Compagnia di anni 93. Non eravamo in un giardino zoologico, ma gli Alpini inconsciamente hanno fatto la parte del leone. Più della metà degli astanti erano fiori di Penne Nere della Sezione di Luino Luisin Caronni, Consiglieri e Capi Gruppo, la Sezione di Varese con il Presidente Gen. Ferrero con i suoi Vice Botter e Bertolasi, ed anche perché non simpatiche genzianelle amiche degli Alpini. Secondo il desiderio del festeggiato, sono stati offerti in dono a suo nome gli arredi sacri per gli altari da campo dei Vigili del Fuoco dell'Aeroporto della Malpensa e di Busto Arsizio-Gallarate che conducono la buona battaglia a difesa dei cittadini del nostro territorio, con intenso impegno, continuando nella tradizione del dovere. Applauditissime le belle esecuzioni del Coro "Campo dei Fiori" in tutte le fasi della simpatica manifestazione.

SSS

COMO RADUNO DEL 5° ALPINI



Domenica 28 giugno, sulle rive del Lario, gli Alpini del 5° e gli Artiglieri del 2° da montagna si sono ritrovati ancora una volta in un'atmosfera veramente suggestiva.

L'organizzazione lodevole ha permesso, a oltre 10.000 penne nere, di sfilare per le vie della città.

La sezione di Varese era presente con il Vessillo e 7 gagliardetti, forse un pò pochi dato che conta 71 gruppi.

Erano presenti il Labaro Nazionale e il nostro Presidente Dott. Leonardo Caprioli.

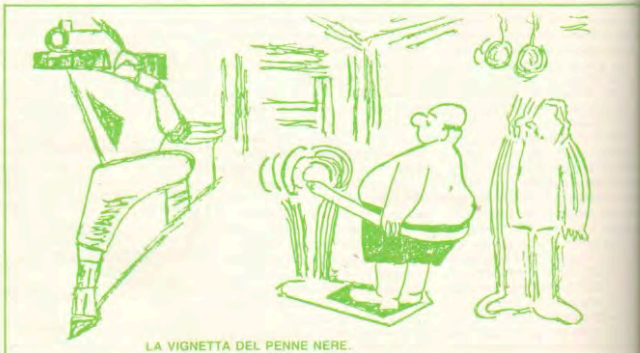
Dopo aver reso omaggio al Monumento ai Caduti, nello stadio

di Sinigaglia, le autorità hanno tenuto il loro discorso e Mons. Ferraroni, Vescovo di Como, ha celebrato la Santa Messa.

Alla destra dell'altare c'era un picchetto armato del 5° e a sinistra la Fanfara dell'Orbica.

Ai giovani della sezione di Varese che hanno militato nei Battaglioni dell'Orbica e nei Gruppi di Artiglieria da montagna (che sono la parte migliore) l'invito a ritrovarci l'anno prossimo al raduno del 5° Alpini.

Saranno una degna cornice al Battaglione Lombardo che fu coinvolto sui campi di battaglia e oggi è sempre pronto ad aiutare i bisognosi e i sofferenti.



LA VIGNETTA DEL PENNE NERE.

Allora come era al Cesar de' Luna artiglieria alpino che il mondo tremar fa

IL GAZZETTINO CISALPINO

GLI ALPINI DI CASSANO MAGNAGO SI FANNO ONORE



Al termine di due mesi di lavoro è stata presentata alla cittadinanza, e agli Alpini della Sezione di Varese, avvenimenti numerosi, la ristrutturazione della Cappellina adiacente la Torre di S. Maurizio, la nuova Vetrata raffigurante S. MAURIZIO, opera del Prof. Marco Foderati, il piazzale antistante e la scala di ingresso al Parco della Magnana.

Dopo una notte di temporale, al mattino un cielo e un sole meraviglioso mandava Cassano Magnago e le sue oltre 400 bandiere tricolori (distribuite dagli Alpini ai concittadini) che sventolavano da tutti i balconi e dalle finestre del percorso della sfilata.

Dalla Torre campanaria, illuminata dal sole e fasciata da 4 immensi tricolori, la campana dopo quasi 50 anni di silenzio ha dato la "sveglia" agli alpini che alle ore 8 puntuali iniziano la loro giornata con la cerimonia dell'Alza Bandiera, poi tutti a ripararsi i danni del temporale notturno. Ci sono anche i "BOCIA" che i Comandanti delle Brigate Alpine Oroica e Tridentina, hanno permesso di essere con noi, sono 18!!! belli, contenti, in divisa e festeggiati da tutti, ma soprattutto dalle mamme e dalle ragazze.

Grazie Sigg. Comandanti delle nostre Brigate.

All'ammassamento si ripete il solito no degli incontri tra vecchi compagni d'armi, notiamo la presenza non solo di Alpini ma anche amici del nostro azzurro degli ufficiali in congedo, dei bersaglieri, e molti altri.

La città di Cassano Magnago è presente con il Gonfalone, il Sig. Sindaco Prof. Zaupe, gli Assessori e molti consiglieri comunali.

Sono pure presenti; l'on. Paolo Caccia Vice Presidente della Regione Lombardia, e l'amico Consigliere Regionale Vittorio Caldironi.

Il Consigliere Nazionale Rag. Norberto Benvenuti rappresenta il Presidente Nazionale dott. Caprioli.

La Banda cittadina di Cassano Magnago e la fantara degli Alpini di Capolago si sono alternate per tutto il

percorso della sfilata con le nostre tradizionali marce alpine, portando nel cuore dei cittadini quel senso di commozione e di allegria.

Il Vessillo Sezionale scortato dal Vice Presidente e da molti Consiglieri e attorniato da 32 gagliardetti della nostra Sezione e dal gagliardetto del Gruppo Alpini di Castagnole della Sezione di Treviso.

Al termine della sfilata il Cappellano del Gruppo Don Peppino procede alla benedizione della nuova vetrata che riceve un caloroso applauso al momento dello scoprimento effettuato dalla madrina la Sig.na Viganò.

La vetrata raffigura S. Maurizio che depone la spada e alza la palma del martirio e della pace, alle sue spalle la sua scia di Alpini lo seguono completando l'opera altamente significativa in una policromia di colori.

Questa realizzazione voluta dagli Alpini del gruppo ha trovato grande accoglienza tra la cittadinanza e ha rivalutato un meraviglioso angolo casanese.

Al termine della S. Messa, il Vice Presidente Sezionale e Presidente del Comitato organizzatore Francesco Bertolasi, dopo aver ringraziato tutti i suoi collaboratori, l'Amministrazione Comunale, quanti hanno contribuito a questa realizzazione e gli Alpini intervenuti ha presentato l'Alpino Pierfranco Ricotti il quale brevemente ma magistralmente ha illustrato i motivi e lo spirito di questa iniziativa Alpina.

Il Sindaco ha ringraziato gli Alpini per quanto hanno fatto e faranno per

Cassano Magnago.

Dopo il lauto rancio Alpino alle ore 18 ammaina Bandiera alla presenza del Capo Gruppo degli Alpini del vicino Canton Ticino.

Durante il pranzo abbiamo avuto la gradita visita del Cappellano Mons. Tarcisio Pigionatti e del Cappellano degli emigranti italiani in Svizzera.

PRESENZE DELLA SEZIONE

Una rappresentanza della Sezione con Vessillo ha partecipato alla cerimonia del 24 mo Pellegrinaggio in Adamello, organizzato dalla Sezione Valcamonica di Brenno. Il Presidente Giuli ha inviato un messaggio di ringraziamento al nostro Presidente.

Una rappresentanza della Sezione ha preso parte al viaggio di gemellaggio con i connazionali di Lucerna, organizzato dalla Federcombatenti. È stato reso omaggio al Monumento ai Caduti eretto dagli Alpini della zona, nel giardino del Consolato d'Italia, alla presenza di un gruppo locale e di uno giunto dai Cantoni vicini. Il fratello convivente presso la Missione cattolica è stato coronato dai nostri canti, alla cordiale presenza del Console di stirpe triuliana. La nostra Sezione come quella di Luino hanno inviato la loro fervida adesione al riuscito e caloroso Convegno emigrante degli ex Combattenti Italiani generati nella Confederazione Svizzera, svoltosi recentemente a Varese in una toccante e significativa manifestazione svoltasi nel

Salone d'onore di Palazzo Estense, al Monumento ai Caduti ed al De Filippi. Hanno dato il loro appoggio il Sindaco Sabatini, il prosindaco alpino Bronzi, l'assessore Caminiti. Erano presenti le maggiori autorità con il Prefetto il rappresentante della Regione Bertolasi, il vice presidente della Commissione Difesa On Caccia. Delegazioni da Milano, Bergamo, Pavia, Modena, Savona, Vicenza sono venuti a salutare i connazionali. Festeggiata una delegazione di Alpini giunti da tutti i Cantoni della Svizzera e gli amici venuti da Sondrio con permesso speciale per esprimere la loro adesione fraterna, travalica ogni sentimento. Un memorie ringraziamento e vivo apprezzamento agli amici Comandante di marina Lionello Boscardi e Generale S. M. Enrico Boscardi, rispettivamente figlio e nipote del notissimo Gen. Enrico Boscardi, comandante della Divisione "Tevere" in cui era inquadrato il Battaglione Universitario "Curtanone Montanara" nella guerra A.O. Gli stessi, giunti a Varese per incontrarsi con i reduci superstiti dopo 52 anni, volutamente unitamente al Gen. Rebuffa portarsi al Campo dei Fiori per manifestare il loro grato augurio e l'espressione di stima agli alpini.

Il 24 Aprile 1987 il nostro Presidente Gen. Ferrero e il Vice Presidente Francesco Bertolasi sono stati ospiti del Comandante le Scuole Granatieri di ISONE Svizzera.

Ricevuto dal Comandante Col. Hess hanno assistito con il Presidente della Sezione Svizzera degli Alpini ad alcune manovre delle reclute. Al termine è stato offerto il pranzo al Circolo Ufficiali.

Ringraziamo il Sig. Col. Comandante la scuola ed il Capo Gruppo degli Alpini del Ticino sig. LOCHNER per averci permesso di portare la nostra presenza.

Nello scorso mese di Giugno in occasione del servizio prestato presso i seggi elettorali nella nostra Provincia di reparti Alpini abbiamo avuto la gradita visita del Col. Vivaldi comandante la Brigata Tridentina e di altri Ufficiali.

Dopo il ricevimento in Sede abbiamo trascorso una piacevole serata alpina, al termine della quale il Sig. Comandante ha invitato il Presidente ad una visita alla Brigata.

La visita è stata ricambiata dal Vice Presidente Bertolasi e dal Segretario del Giornale Penne Nere Scaramuzzi i quali il 5 luglio sono stati ospiti del Col. Vivaldi e hanno assistito alla cerimonia di premiazione degli Alpini al rientro delle manovre estive.

Ringraziamo nuovamente il Col. Vivaldi e i suoi collaboratori per la squisita cortesia dimostrata.



Premessa alle Manifestazioni al Campo dei Fiori UN MAGICO CLIMA DI FRATERNITÀ

ANCHE QUEST'ANNO...

Anche quest'anno tanta gente ha voluto essere con noi, anche quest'anno...

C'è un piacere nel diventare tradizione: anzitutto il costringere chi non lo farebbe altrimenti (penso ad alcune Autorità cittadine) a salire la strada che porta al Campo dei Fiori. Pensate a un'auto sobbalzante nella quale due signori in grigio scuro si rinfacciano l'un l'altro di non aver voluto dare il via ai lavori d'asfaltatura: un viaggio d'inferno già oggi che diverrà vera tortura tra qualche anno quando le frane, gli smottamenti e i crolli avranno avuto il loro corso.

Lo stato d'abbandono, tuttavia, mi fa pensare ad un prossimo rilancio in grandissimo stile: con la crescente passione per un certo turismo "scomodo" e/o avventuroso il Campo dei Fiori potrà rappresentare un'ideale palestra per gli emuli dei temerari del Camel Trophy.

Lassù, come sempre, pace e fresco (quest'anno un pò meno fresco del solito) e soprattutto tanti amici che fa sempre piacere ritrovare.

Io credo che la nostra Associazione possa essere grande com'è grande solo perché il IV° Corpo d'Armata ogni anno congeda un certo numero di migliaia di persone, ma soprattutto perché queste persone hanno intorno tanti e poi tanti amici. E quelli che ritengo da considerare in modo particolare, sono proprio quelli a cui riconosciamo in via ufficiale e statutaria il titolo di "Amici degli Alpini". Per cominciare gli manifestiamo amicizia nel nostro modo sincero ma burbero.

I nostri regolamenti, quando parlano gli "Amici degli Alpini" diventano enunciazioni di divieti: gli "Amici" non possono portare il cappello, non possono sfilare all'adunata, non possono accedere alle cariche sociali.

Dev'essere un'amicizia ben grande la loro e dev'essere ben grande quella degli Amici del Gruppo di Varese che si sobbarcano (da protagonisti ma anche da uomini di fatica) il peso maggiore dell'organizzazione e della realizzazione della festa. Che poi, tanto per cambiare, si chiama festa degli Alpini.

Guai se non ci fossero: guai per i nostri programmi, guai per la nostra capacità di esserci e di ricordare alla città, in questa occasione annuale, i nostri ideali di fraternità.

La grande protagonista delle nostre feste è la gente: tante persone apparentemente anonime che al momento buono diventano baritoni di vaglia o ballerini di tutto rispetto. Tanta gente che non si conosce ma con cui è bello stare, lieta di essere avvicinata e intrattenuta da quel grande ambasciatore dell'alpinità che è il nostro Oreste.

Mi viene da ricordare il Davide Sironi: la sua allegria di persona seria (davvero seria), l'intonazione goliardica di un uomo capace di donare agli altri tempo, impegno e capacità. Lo ricordo in Friuli a dirigere cori e



L'erto spiazzo in vetta al Campo dei Fiori, che è come una coffa sull'alberatura di una nave da dove si abbraccia tanto orizzonte era fitta di presenze della nostra gente, autorità, sodalizi, donne, ragazzi, in un clima di serena e sentita fraternità. La messa del primo giorno è stata celebrata dal Vescovo di Alessandria mons. Maggioni, assistito da mons. Pigionatti, Pezzoni, Macchi, e don Cerri in memoria dei Caduti senza Croce, e della montagna. L'ufficio del secondo

giorno è stato celebrato dal Vescovo Ausiliare di Varese. La "pregriera dell'Alpino" ha coronato queste fasi, che si sono svolte in cima a quel cocuzzolo sistemato alcuni anni fa da un gruppo di volonterosi in memoria di chi non è tornato e a stimolo della concordia di tutti.

Le fasi festose con convito eccellente (bravi Botter 1 e 2 e tutti quanti gli altri!) suoni, canti, frizzi hanno vivacizzato le belle ore godute lassù da tanta brava gente.



lavori: quanta pena per quegli omicciattoli che non essendo affatto seri devono assumere espressioni funeree per cercare di far credere agli altri di essere impegnati in imprese sovraumane!

Alcuni, invece, sono fatti così e proprio perché son fatti così preferiscono il piacere dell'aver fatto bene qualcosa alle pompe del mondo.

Ricordo ancora l'Avv. Crosa, che nel suo discorso di chiusura dei canti ri in Friuli ebbe a dire (e ne aveva pieno titolo) "non cambiamo le nostre ferite e le nostre medaglie con gli agi, gli onori e i vantaggi di nessun imboscato".

Ci sta portando lontano il Campo dei Fiori: lo fa ogni anno e per questo ogni anno ci ritorniamo

Fabio Bombaglio



Messa al campo.



Padre e figli al Campo dei Fiori

SPIGOLATURE DI CASA NOSTRA

Battaglione "VARESE" quando?

Eravamo fatalmente disposti a navigare per scarpinate su montagne ben lontane, da quelle studiate dal nostro Fondatore che ideava il "Corpo" per provvedere alla difesa e alle esigenze della difesa delle nostre montagne. (relazione 1871) Anche il decreto di costituzione di 15 ottobre 1872 è firmato da Vittorio Emanuele II e non a Cortina o ad Aosta ma a Napoli. Le prime compagnie sono 25, portate poi a 24 dalla legge 30 settembre 1853, con ubicazione a Tirano del Comando Generale. Mancano i comandi di battaglione, costituiti in numero di sette dal capodanno 1875, mentre il 1° di aprile sono stabilite nell'organico completo la ubicazione dei Distretti e delle sedi estive delle Compagnie. Nella Zona di reclutamento che ci interessa, i nostri - arcivesci - di allora, vale a dire qualche cosa come 102 anni fa, facevano parte del V° battaglione, inquadrato dal Distretto di Como, battaglione con Sede a Varese presso l'antica Caserma che era stata prima un convento, poi dopo il '59 dei "Cacciatori delle Alpi" e da allora la sua unità organica a cominciare da quel 67° reggimento Fanteria che portava la cravatta rossa nel ricordo del reparto di Volontari garibaldini. Il nuovo Battaglione "Varese" è organicamente costituito dalle 10 - 11 - e 16 ma Compagnie, le quali rispettivamente hanno sede estiva a Domodossola, Chiavenna e Sondrio e la sede invernale e di Corpo a Varese. Vastissima la zona operativa del Battaglione, i cui reparti si trasferiscono a scarpinare in montagna dal primo maggio al primo novembre. Sette mesi sotto la tenda o in accantonamenti come ca-

pitano. La naia è naiaccia, fitta di ascensioni, di esercitazioni, di addestramento con zaino, borraccia, armi compreso quello del sollevamento pesi per lunghi percorsi framezzati di quintali di pazienza, nel costruire barraccamenti, far strade di accantonamento, mulattiere, di sentieri, attrezzature idonee, immobili recettivi, postazioni, il tutto avendo per protagonisti gli alpini operanti in ogni tempo o tempaccio.

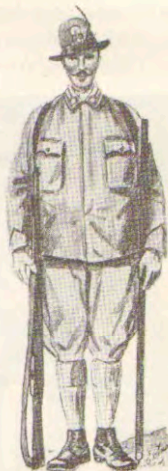
E gli Alpini se la prendono con filosofia, lavorano, camminano, sudano e cantano. Il Comandante di Reggimento non viene ad ispezionare il rancio che viene giudicato "ottimo", non essendoci che quello e che di fatto i Reggimenti non ci sono ancora, ma vengono costituiti nel 1882. Balza agli occhi come la ricognizione del Battaglione Varese sia eccessivamente estesa. Gli alpini non possono essere tagliati a fette per moltiplicarne il numero. Lo Stato Maggiore finalmente si accorge, e nel 1878 i Battaglioni sono aumentati a 10, le Compagnie a 36, con l'organico di un Capitano, 4 Subalterni, 250 alpini. Nasce allora la "vaseinana" di battaglione con la comparsa dell'Ufficiale Medico. Resta un mistero come facevano gli alpini, prima a marciar visita.

Il V° Battaglione è promosso, diventa il VI° con sede non più a Varese ma a Chiari (arcaie decisioni dello Stato Maggiore) su 4 Compagnie ubicate a Domodossola, Chiavenna, Sondrio, Tirano. Gli elementi del battaglione "Varese" sono incorporati in altri reparti. Dopo parecchio tempo passano all'Intra sotto il nome di ergo "scigulitti".

FU IL VARESE CARCANO IL NONNO DEL "MODELLO 91"

Nell'agosto del 1866 il Ministero della Guerra affida ad una Commissione Speciale, presieduta dal Generale De Bottini l'incarico di effettuare studi per trasformare il fucile Modello 1860 ad avanzarica in modello a retro carica del tipo prussiano.

Vince il concorso specificatamente bandito la Fabbrica d'Armi di Torino il cui proprietario e tecnico è Salvatore Carcano, proveniente da Varese. Nasce così il fucile chiamato modello 1867 trasformato a retrocarica "sistema Carcano" a 8 colpi al minuto. Quest'arma diviene così il progenitore del famoso fucile Modello 91, passato in dotazione agli Alpini fin dalla costituzione del Corpo che a sua volta rappresenta la fusione di elementi del fucile Carcano con quello inventato poi dal tecnico svizzero Federico Vetterli con qualche elemento dei fucili francesi. Si può quindi dire che dal modello Carcano è nato un fucile per così dire europeo.



LA SEGRETA FONTE DELLA GRANDE OPERA DI SAN CARLO GNOCCHI - PERCHÉ I CADUTI NON MUOIANO -

Ho sempre portato nel cuore, fermi, aperti e pungenti gli occhi dei miei morti. E la loro insonne inquietudine ha sempre adombrato la mia pace. Lo sguardo conturbante dei miei compagni perduti ho sempre portato desto e conturbante nell'animo fino a pochi giorni or sono, sofferendone come di un debito insoluto verso la morte, sentendone il peso come di un'oscura colpa personale. Ma ora non più. L'altra sera, una chiara e fredda sera invernale, spazzata dal vento. I miei piccoli, gli orfani dei miei alpini, dormivano tutti naufragati nei grandi letti bianchi della casa austera e serena preparata da poco per loro. Dormivano il loro sonno di seta, popolato di corse spensierate al paesello alpestre sotto la sorveglianza pacata della suora, nella grande casa nuova ancora tutta da scoprire. E nell'oscurità fruscianti di innocenti pensieri e di sogni ridenti tornai a vedere gli occhi desti e trafiggenti dei miei morti. Lente e stanche le palpebre del sonno scendevano su di essi. I miei morti finalmente riposavano in pace.

Don Carlo Gnocchi



Sempre in gamba "La Baldoria".

GLI STRISCIONI BUTTANO FUORI QUEL CHE ABBIAMO DENTRO

Riportiamo dal Numero speciale del nostro giornale "l'Alpino" le fotografie di alcune scritte apparse sugli striscioni degli alpini e più applauditi nel corso della sfilata che ha chiuso la 60.ma Adunata facendo sbalordire tutti. Sono lampantemente significativi, in quanto esprimono sentimenti e giudizi che trovano la loro sorgente nell'animo alpino che è profondamente e vivacemente originale.



SENZA DISCIPLINA
 INTERIORE
 NON C'E LIBERTA'



VITA DEI GRUPPI

A.N.A. GRUPPO DI VIGGIÙ CRONACA DI GRUPPO



...domini 1987,67 mo anniversario di fondazione del Gruppo - 6 settembre c.a., giornata in cui gli alpini viggiùnesi hanno visto coronato quel sogno permeato nell'essere armani di fede e di amore. In terra viggiùnesse ora vi è una Cappelletta votiva che l'alpino G.P. Gattoni ha restaurato nel dipinto e che il volontario alpino ha ristrutturato nelle mura. La Madonna benedicente ora vi sorride a quella gente, che ieri passando vedeva quei muri andare rovina ed in cuor loro pensavano che ciò non dovrebbe succedere perché il cuore umano deve conservare quei puri ideali che sono la fede in Dio e l'amore fraterno fra le genti. Anche gli alpini sentivano l'amarrezza di quel degrado, ma non accettarono passivamente, armati di fede e sorrisi da quella alacrità che li vuole tutto per essere e nulla per apparire, ridiedero splendore alla Cappelletta del bosco. Nel dare all'ideale quello che vuole lo spirito e dare spiritualità alla fede alpina il Gruppo è breve cosicché alla realizzazione della Cappella della Madonna degli Alpini è uscita dal mito per entrare nella realtà quella aspirazione che da anni struggeva gli alpini di Vigiù. Avere dalla loro un pezzettino del loro paese che fosse tutto alpino e che entrasse imperituro in quella realtà che unisce i vivi ed i morti. Ora il Sentiero degli Alpini è valorizzato con basso rilievo su pietra ad opera di quel sensibile scultore che chiamasi Pino Rusconi. La vecchia strada di montagna che non poteva avere fine migliore nel suo anonimato. Pare di raccontare una fiaba del passato mentre invece è realtà di oggi nella quale gli alpini di Vigiù hanno concluso giorni di fatica, lavoro ed entusiasmo. Giorni memorabili che hanno visto uniti in mirabile simbiosi Vescovi, Società, Autorità e cittadini, l'ap-

poggio della Amministrazione Comunale e tutti coloro che sono convenuti a dare prestigio alla giornata inaugurata iniziata con l'ascesa del Tricolore e conclusa con il rituale Rancio Speciale. Giornata di fede e di amore che non verrà dimenticata perché ormai sta incisa come pietra miliare negli annali storici del Gruppo di Vigiù.

Ferruccio Monti

Gruppo di Gallarate 24.MO PELLEGRINAGGIO IN ADAMELLO

Siamo presenti con il nostro gagliardetto percorrendo uno dei più ardui e suggestivi sentieri costruiti dagli alpini ad e oltre i 3000 m. Onore al merito del nostro porta colori Bruno Crespi ed ingambissima Mamma Angela.

Coro Penna Nera sempre più richiesto per quei suoi concerti vuoi in Provincia come in altre sale. L'applauso che lo accompagna ovunque fa capire l'importanza che riveste nella vita quotidiana l'universalità del canto popolare.

Comelico Superiore in occasione del 20.mo Anniversario dell'eccidio dei Cima Vallona. Passammo ore indimenticabili con i nostri "gemelli" del Comelico che memorò del nostro artistico dono che fu la Vetrata Cassani, unica nel suo genere, per il Tempio in Val del Digion, ci ospitarono con riconoscenza attestata da quel pregevole intarsio ligneo da parte di un loro promettente scultore e da quella affettuosità espressi dal Capo Gruppo alpino Zambelli. Momenti poi di autentica commozione ci furono all'affettuoso abbraccio fra il Generale Fulvio Meozzi Coman-



La guida Giovanni Faustini - adamello.

QUEI RICONOSCIMENTI CHE CI STIMOLANO A FAR MEGLIO

In Sezione da Rodengo Saiano sede del 2° Concorso Nazionale Stampa Alpina ci comunicano che il Penne Nere nostro giornale sezionale è entrato fra i candidati alla vittoria finale per l'assegnazione di merito. Vincitori o non nulla toglie alla grande soddisfazione provata da tutti i componenti il Comitato di Redazione nel vedere apprezzata la loro dedizione al giornale anche fuori casa.

Gruppo di Gallarate dal Comando 4° Corpo d'Armata Alpino - Bolzano il Generale Comandante Gentili Signor Rusconi

La ringrazio ancora per la pregevole opera che ha voluto gentilmente donarmi in occasione del nostro incontro alla Cerimonia commemorativa per i Caduti di Cima Vallona. Le assicuro che troverà degna collocazione nella sala di rappresentanza del Comando del 4° Corpo d'Armata.

La prego gradire per la Sede del Gruppo A.N.A. di Gallarate il crest del 4° Corpo d'Armata.

Con l'occasione Le rinnovo i miei più cordiali saluti, che vorrà estendere agli Alpini del Gruppo, con simpatia

Fulvio Meozzi

(pro-scritto Una delle 100 grafie commentate nel Volume Naia e non noia a cura di G.R.)



Campo estivo: si dorme sulle cime, si sogna... la borghesia

PRESENTI ALLE BANDIERE



GIANCARLO BREGANI

Musicista, poeta, scrittore ma al di sopra di ogni più alta spiritualità alpino e prima ancora Amico fra coloro che sul cammino di sua vita ha lasciato tracce indelebili sia nel canto alpino la dove nelle sue composizioni si riscontra quel virtuosismo, che solo una esemplare disciplina di lavoro artistico unita alla tenacia di quel suo stile genuino nell'interpretare l'anima canora dell'alpino e della Montagna hanno fatto di lui in vita un armonizzatore attento e sensibile.

Nell'anno 1959 con altri 15 magnifici per entusiasmo pari a tanta timidezza ed umiltà fonda il Coro Penna Nera degli alpini gallaratesi e lo porta ad affermarsi così clamorosamente da non poter aderire a tutti gli inviti da teatri e sale di concerti che gli vengono rivolti da ogni parte d'Italia. Ragioni di lavoro dirigenziali lo portano ad operare in quel di Cortina d'Ampezzo e lassù nell'anno 1966 il suo dinamismo, la sua professionalità artistica, la grande passione per i Cori della montagna lo vogliono come direttore di quel prestigioso Coro ampezzano.

Alpinista e scrittore di cose alpine, nei suoi scritti ed in particolare modo in quel suo libro "ad ognuno la sua montagna" vi trovi narrazioni e meditazioni profonde tanto da lasciare tracce di una figura così compiutamente armonica fra l'essere alpinista prima per divenire poi alpino. In Giancarlo Bregani l'alpinismo e l'alpinità è un gemellaggio che diverrà poi lo stile di vita dell'Uomo. Ogni suo operare in campo associativo nel dopo naia alpina sarà illuminato da quel raggio di idealità spirituale che è l'ossatura della nostra Associazione Nazionale di Alpini in Congedo. Come Uomo poi Giancarlo Bregani è fra coloro di cui è bello ed utile il loro ricordo lungo il cammino della nostra vita quotidiana per trarne nella rievocazione alimento ad ogni nostro sogno e alla nostra fede.

(A. Cas.)

DINO FRAGIACOMO

Una tempra di italiano puro, non per nulla triestino, combattente valoroso in terra di Russia come Ufficiale artiglieria, appassionato componente la nostra famiglia Dino Fragiaco ha dato al Gruppo di Gallarate collaborazione ed appoggio anche da lontano ove lo volle la sua professione di preparatissimo dirigente dell'Enel. Sempre presente alle nostre adunate, con pacata serenità, con aperta cordialità, schivo di ogni onore, era l'amico caro, apprezzato e ben voluto da tutti.

Il suo ricordo sarà custodito nel nostro cuore, ed esprimiamo la nostra solidarietà ai suoi famigliari.

Il caro Luigi Binda, detto Muret, è andato avanti lasciando nel dolore famigliari ed Alpini del Gruppo di Brebbia che lo ricordano con affettuosa nostalgia.

Il Gruppo di Busto Arsizio china il gajardiello davanti alla Salma di Giovanni Bergamin amato e stimato socio.

LUTTI FAMILIARI

Il caro amico Alceste Castagna, valente direttore del Coro Penna Nera del Gruppo di Gallarate ha perso la sua cara mamma. Redattori, Alpini Coristi della Sezione e del Gruppo si stringono tutti in silenzio al cuore di Alceste perché senta quanta affettuosa solidarietà condividiamo al suo profondo dolore, nel ricordo soave di chi dall'alto ora lo protegge.

Il nostro Presidente Generale Giacomo Ferrero è stato recentemente colpito negli affetti famigliari per la perdita della sorella a lui cara. Con dolente affetto siamo tutti vicino a lui in questo triste momento.

Gli alpini del Gruppo di Castronno partecipano al lutto della famiglia del Socio Igino Marcimaglia e della consorte Giuseppina vittime di tragico incidente stradale.

Gli amici di Brebbia ricordano con amorevole pensiero Luigi Bardelli, socio simpatizzante, fratello del Vice capo gruppo e Guerrino Baggio infaticabile collaboratore del Gruppo.

Il Gruppo di Arcisate prende parte al lutto famigliare del socio Gregorio Crestani con solidarietà alpina in questo suo dolore.

Il gruppo alpini di Gemonio è vicino al socio D'Andrea Bruno per la perdita dell'amato figlio alpino Mauro andato avanti.

Gruppo Alpini Gemonio

BRINDISI FESTOSI

Il Comitato di Redazione di Penne Nere unitamente alla Sezione ad al Gruppo di Varese, salutano affettuosamente con ogni bell'augurio la nascita di Giulia, primogenita del valido e simpatico collaboratore avv. Fabio Bombaglio, inviando felicitazioni corali alla gentile mamma e al gajardiello padre "Fiorellin del cuore i genitori hanno vinto alla rifa della letizia e dell'amore".

Uno zaino pieno di auguri per la gentil figliola Giovanna del nostro collaboratore Reparto Spedizioni e Consigliere Sezionale Gianluigi Gerosa che ha toccato l'apice della sua gioia, sposando il dott. Pier Luigi Mucosi, i nostri più schietti pensieri augurali.

Il Comitato di Redazione di Penne Nere si felicita con l'amico Rag. Nino nonché Cipriano (per chi non lo sappia) Magistri per l'assegnazione della Stella di Bronzo al merito sportivo assegnatagli dal Presidente del CONI On. Carraro quale giusto riconoscimento per l'attività svolta per tanti anni a favore dello sport italiano... fior d'ameno giardino - bagneremo la bella stella - in una piscina di grappino...

Elena, Luisa e Mario Toffano annunciano la nascita di Matteo. Complimenti e tanti auguri da parte del Gruppo di Tradate.

Editrice:

Sez. ANA - Varese - Presid. gen. Giacomo Ferrero

Direttore Responsabile:

Sandro Sorbaro - Sindaci
Segretario: Giotto Scaramuzzi

Comitato di Redazione:

Fabio Bombaglio, Luciano Cardin, Giuseppe Meazza, Antonio Ponzellini, Gianni Rusconi, Roberto Vagaggini.

Stampa:

Antonio Ferrario - Industria Grafica - Gallarate.

NOTIZIE BREVI

È in via di costituzione la Sezione Associazione Nazionale che raccoglie i Reduci, i Rimpatriati d'Africa e le loro famiglie per iniziativa dell'Alpino Leonardo Rossi. Chi lo desidera, può inviare l'adesione alla Federcombattenti.

BENEFICI COMBATTENTISTI

La sede provinciale dell'INPS ha notevolmente accelerato il ritmo delle procedure, favorite dallo snellimento provocato dalla dichiarazione formale dell'interessato. Il Reparto Assistenza della Federcombattenti è a disposizione degli alpini e famigliari e simpatizzanti per ogni bisogno in merito.

CONSULENZA FISCALE

Per effetto di accordi intercorsi con il Dott. Saverio DONADIO, valente professionista fiscalista, informiamo che lo stesso mette benevolmente a disposizione degli Alpini la sua opera di Consulenza in campo fiscale. Basta prenotarsi telefonando in mattinata al numero 0332/280190.

DA PENNE NERE NUMERO UNICO 1967

... Intanto i Veci e i Bocia continuano a cantare le nostre canzoni come meglio preferiscono. Cantate con il cuore, prima che con la voce. Cantate avendo presente il buon gusto, la semplicità e soprattutto la simpatica ritrosia del montanese dell'Alpino. Ma cantate come volete e lasciate cantare.....

Giancarlo Bregani